Vajont, 9 ottobre 1963: strage di Stato

Tra ritagli di memoria e *singolari* analogie

Lorenzo

Nel leggere la storia del Vajont, quella scritta, quella che risulta "nero su bianco", quella terribile del "eppure lo sapevamo che sarebbe successo", emerge una serie incredibile di assonanze con le vicende della Val di Susa, seppur gli scenari siano completamente diversi e con prospettive future che nulla hanno in comune.

La costruzione della diga del Vajont ha un percorso lungo fatto di pseudo studi (è proprio il caso di dirlo), carotaggi, rilevamenti, e anche di montanari tenuti ai margini e non considerati, di saggezza popolare calpestata, di buon senso che sarà poi definitivamente sotterrato sotto 260 milioni di metri cubi di terra.
Il Monte Toc assaltato e devastato nonostante gli avvertimenti dei montanari "testardi e ignoranti" a geologi e ingegneri. "Si chiama dall'alba dei tempi, dalla venuta dei Cimbri, Toc e come tutti i *toc* non è saldo, non è immobile nei secoli, i Cimbri in fuga dai Romani non ci hanno costruito case, sono diventati stanziali dall'altra parte della valle, un motivo ci sarà".
Non per nulla *toc* in friulano è abbreviazione di *patoc* che significa marcio.
La scienza, si sa, non si può fermare davanti a "montanari testardi e ignoranti" e alle loro stupide credenze.
Carotaggi veloci, qua e là, non ne servono molti, sono solo un proforma, utili ad ottenere permessi e autorizzazioni. Meno carotaggi, più velocità nell'eseguirli, meno denaro speso.
È successo a Erto, a Casso, sul Monte Toc. Medesima cosa dieci lustri dopo: tanti i carotaggi previsti, pochissimi quelli realmente eseguiti e quei pochi del tutto inutili tecnicamente.

Ieri un geologo, Giorgio Dal Piaz, servo del padrone, del sistema finanziario che non si ferma di fronte a nulla; oggi le grandi società di progettazione, servi come ieri. Carotaggi propedeutici al profitto, alle imprese in mano ai boiardi di Stato: ieri la SADE (Società Adriatica di Elettricità), oggi LTF.
I "montanari testardi ed ignoranti" di Erto e Casso vivono di legna, pascoli, latte, orti. Vita quotidiana di fatica, di sudore, di amore per la propria terra. Poco importa a Giorgio Dal Piaz: compare ad Erto nel 1928 e ci tornerà molte volte nel corso della vita.
Tutte le relazioni geologiche che hanno innescato ciò che per la storia recente sarà il Vajont sono sue. Quando l'Ing. Carlo Semenza, progettista della diga del Vajont, ha necessità di un parere autorevole per la pluralità di varianti in corso d'opera al fine di aumentare la capacità dell'invaso, si rivolge sempre a Dal Piaz e quando Dal Piaz scrive qualcosa di "compromettente", è lo stesso Semenza a suggerirgli, perfino a scrivergli le "correzioni", affinché quanto poi sarà firmato dal geologo sia conforme alle necessità progettuali perché il cantiere non può e non deve fermarsi. L'invaso deve essere grande, enorme, al tempo il più grande d'Europa, perché più acqua è capace di contenere il serbatoio, più alto sarà il profitto della SADE.
La SADE ha fretta, deve costruire un'opera di "pubblica utilità" che oggi si definirebbe di "interesse strategico", ma davanti ha i montanari di Erto e Casso.
Non ci si può fermare di fronte a "quattro montanari", il progresso non può attendere, poco importa se quei montanari sostengono che non si può costruire una diga dove ci sono smottamenti, frane, scosse di terremoto. Non ci si può opporre al "progresso della nazione" e, a un certo momento per dominarli è necessario usare la mano forte, è necessario costruire in loco la caserma dei Carabinieri.
Ecco, la gente di montagna bisogna raddrizzarla con la forza: chi non si inchina deve essere piegato. Militarizzazione del territorio ieri, come oggi.
Bisogna convincerli questi "montanari barbari": carota e bastone. Mandati i Carabinieri, per come evolvono le cose a Erto e Casso, bisogna comunque dare qualcosa. A fronte di espropri forzati, di espropri eseguiti senza avviso, senza dare la possibilità ai proprietari di capire cosa succede e perché, ai quali terreni e boschi vengono pagati miserie poiché considerati "improduttivi" dall'uomo civilizzato, si pensa e si offrono "compensazioni".
Compensazioni ieri, compensazioni oggi. Parola magica, parola attraente per politici e amministratori di ogni tempo e di ogni luogo. Quelle stesse compensazioni che negli anni '60/'70 permetteranno di dare vita ad



Il cantiere della SADE: una grande opera che avanza...

un altro grande mostro a Saluggia, sulla Dora Baltea, dove si preparerà la futura grande pattumiera nucleare d'Italia.
Gli abitanti di Erto si rendono conto che la loro vita si svolgerà, a lavori finiti, a 54 metri dal lago della diga. La paura comincia a serpeggiare tra la gente. Nel gennaio 1957 iniziano i lavori, sono 400 i lavoratori impiegati: molti si lasciano ingannare dall'idea che la Sade è anche capace di portare benessere, si accendono speranze, ma nessuno spiega ai montanari che quando la diga sarà terminata il lavoro cesserà e che molti degli operai impiegati non sono natii di Erto,



... verso il disastro della grande onda!

Casso, Longarone, del Piave, ma vengono da fuori, e che la prosperità tanto sbandierata null'altro è che un abbaglio effimero, destinato a svanire nell'arco di un breve lasso di tempo. Così come saranno assai pochi coloro che ricorderanno i 10 operai morti nel cantiere durante il periodo della costruzione.
Nel 1959 la diga di Pontesei, a pochi chilometri da Erto, progettata dallo stesso Semenza, cede sollevando un'onda di 20 metri. Pazienza, ha fatto un morto soltanto, e per lo Stato, che anche questa volta si serve della propaganda asservita dei giornali, non è preoccupante. La Diga del Vajont intanto cresce, giorno dopo giorno, anzi 60 centimetri al giorno. I lavori non subiscono interruzioni anche in assenza del progetto esecutivo, anche se mancano le autorizzazioni per eseguire i lavori propedeutici. Le varianti in corso d'opera per aumentare la capacità dell'invaso si susseguono, tanto poi, si sa, le autorizzazioni arriveranno.
Non sorprenda dunque che anche in Clarea ci sia un cantiere illegale, un cantiere privo dei requisiti che la Legge di quello stesso Stato che l'ha scritta vorrebbe che ci fossero. Il cantiere del Vajont è andato avanti lo stesso, così come quello della Clarea.
Prima il lavoro, la cementificazione, i cantieri, gli scavi, le reti, poi le autorizzazioni, forse; ieri come oggi, nessuna differenza. La Sade era lo Stato nello Stato, oggi LTF è lo Stato nello Stato. Sade decideva per conto dello Stato, condizionava le relazioni del Genio Civile e del Servizio Dighe, era saldamente presente nei Ministeri romani, oggi le imprese che sono sul libro paga di LTF scrivono, dettano, certificano e non sono controllabili da nessuno che non sia il loro padrone.
Il 5 maggio 1957 Tina Merlin, giornalista che durante la guerra, combattendo con le brigate partigiane, ha conosciuto ogni piccolo antro dei monti del luogo, titola su L'Unità: *"La Sade spadroneggia, ma i montanari si difendono"*. L'articolo denuncia chiaramente i pericoli che derivano dalla costruzione del bacino, mette in guardia e chiede attenzione perché la giornalista si rende conto di quanto instabile sia il Monte Toc e di che cosa possa significare una frana di quella montagna. La Merlin sarà denunciata per

"diffusione di notizie, false, esagerate, tendenziose, capaci di turbare l'ordine pubblico". Maggio 2013: gli ambientalisti chiedono attenzione su una possibile frana che potrebbe investire il cantiere LFT in Clarea. Gli ambientalisti sono denunciati dalla Procura della Repubblica di Torino per il reato di "procurato allarme". A distanza di 56 anni la storia non cambia. Nessuna voce di dissenso, nessuna preoccupazione è consentita, nessuna dissonanza può trovare rilievo, nemmeno quella di uno del mestiere.

Ieri sul Vajont la Commissione di Collaudo Stato, oggi in Val Susa l'Osservatorio. La Commissione di Collaudo ministeriale nominata nel 1958 è composta da quattro persone: due di queste sono coloro che hanno partecipato alla formazione e redazione dell'atto da controllare; uno di essi, come se non bastasse, è anche consulente privato della SADE. Oggi l'Osservatorio è composto da Amministratori e tecnici favorevoli al TAV. Gli altri, quelli contrari, non servono.

Tra il 19 e il 21 luglio del 1959 la Commissione di Collaudo, che viene portata anche a Cortina d'Ampezzo e a Venezia per defatigare dal tanto impegno, si perde in cene e intrattenimenti, tanto che al ritorno a Roma, per poter presentare una relazione al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, non ricordando granché, è obbligata a chiederla direttamente alla SADE che prontamente la scrive e la invia.



Il prezzo del Progresso: Longarone nei giorni dopo la strage.

Oggi, in Val Susa, a chi chiede di controllare le lavorazioni che si svolgono nel cantiere e che interagiscono direttamente con l'ambiente (amianto, polveri sottili, inquinamento idrico....), non è permesso. Ci pensa LTF a spiegare, illustrare, descrivere, rassicurare.

Il 23 luglio 1959 il capo del Genio Civile di Belluno, che ha appena imposto alla SADE la sospensione dei lavori di costruzione della strada di circonvallazione sulla sinistra del Vajont perché, ancora una volta, si è in assenza del progetto, viene trasferito immediatamente in altra sede con lettera urgentissima firmata dal Ministro dei Lavori Pubblici.

Settembre 2013: nell'ambito dei lavori per il nodo dell'alta velocità fiorentina, un funzionario "scomodo" della Regione Toscana è trasferito con effetto immediato. La sua colpa agli occhi del potere politico-finanziario è quella di classificare come rifiuti speciali gli scarti degli scavi del tunnel, mentre si vorrebbe che venissero considerati inerti e impiegati per la costruzione di un terreno da adibire a parco giochi.

Nel Vajont, intanto, scosse telluriche e frane negli anni proseguono, coinvolgono direttamente

Erto e Casso, ma nessuno se ne preoccupa. Tra il dicembre 1962 e il 3 marzo 1963 si susseguono 21 scosse, si aprono fenditure nella roccia, le abitazioni si danneggiano. Le Istituzioni rassicurano, spiegano che non c'è motivo di allarme: "sono scosse che vengono da lontano, non ti devi preoccupare montanaro, che ne sai tu della sismicità?"
Nel primo pomeriggio del 9 ottobre 1963 il Monte Toc si muove a occhio nudo, i grandi alberi si piegano e con le radici sollevano grandi zolle di terra, le strade diventano impercorribili.
Tutto ciò, però, ai boiardi di Stato, agli assassini, non è sufficiente. Alle 22,39 dello stesso giorno il Toc precipita nell'invaso: l'onda che si forma è di 50 milioni di metri cubi e raggiunge i 200 metri di altezza dividendosi in due direzioni. 30 milioni di metri cubi d'acqua superano la diga in direzione di Longarone.
Dopo 4 minuti l'acqua piomba sull'abitato, ma la strage ha già avuto inizio. L'acqua precipitando nella valle ha creato una pressione nell'aria che la precedeva creando un'onda d'urto pari a quella di due bombe atomiche del tipo sganciato a Hiroshima: le persone prima si sbriciolano e poi l'acqua le disperde.
I morti saranno stimati (1.917 secondo le stime ufficiali) perché non è possibile contarli tutti, non è possibile rimettere insieme piccoli brandelli sparsi su decine e decine di chilometri.
Questo frammento di storia, in realtà ben più complesso, in cui gli attori assassini di Stato e loro complici sono stati molti, ci induca a riflettere, ancora una volta, su un punto. Quando un movimento di protesta popolare, come quello che al tempo fu costituito ad Erto e Casso, e come altri che si sono susseguiti nel tempo, rimangono o diventano solo un movimento di opinione, allo Stato non fanno alcuna paura e chi difende la propria terra, ha già perso la sua battaglia.
Solo con la resistenza attiva e la capacità di ribellione si possono contrastare la potenza e la tracotanza degli interessi statali, finanziari, lobbistici ed economici.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.